

Anawim

NEWS

a cura di *Adelina Bartolomei*
Lilia Sebastiani
Aldo Curiotto

n.6 15 agosto 2017

GIOVANNI CERETI, <i>A 500 anni dall'inizio della Riforma (La 54^a sessione di formazione ecumenica del SAE)</i> _____	p. 2
GIOVANNI CERETI, <i>Ricordando Ettore Masina e Giovanni Franzoni</i> _____	p. 4
ADELINA BARTOLOMEI, <i>Il 'buon pastore' dà la sua vita...</i> _____	p. 6
ALDO CURIOTTO (a cura di), <i>Diamo futuro alla svolta profetica di Francesco (dal sito di "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri")</i> _____	p. 9
LILIA SEBASTIANI, <i>Riflessioni sparse su Maria "la credente": in margine al Vangelo della festa dell'Assunzione</i> _____	p.13
MARCELLA MORBIDELLI, <i>Tre schegge d'estate in montagna</i> _____	p.18
Per memoria: <i>due itinerari di Iniziativa P.A.C.E. ancora 'aperti'</i> _____	p.20

A 500 ANNI DALL'INIZIO DELLA RIFORMA
LA 54^a SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

GIOVANNI CERETI

Il sogno che ci aveva accompagnato allorché siamo entrati nel terzo millennio dell'era cristiana era quello che il 2017, anno nel quale sarebbero stati celebrati i cinque secoli dall'inizio del movimento riformatore di Lutero, potesse essere anche l'anno della piena riconciliazione fra cattolici ed evangelici.

Questo sogno era forse troppo anticipatore. E tuttavia, il clima che abbiamo vissuto nel corso di quest'anno, e sin dall'inizio delle celebrazioni centenarie della Riforma, con la partecipazione di papa Francesco a Lund all'apertura dell'anno giubilare insieme ai rappresentanti delle chiese luterane ma anche di altre chiese evangeliche, ci ha dato proprio l'impressione di una ricorrenza celebrata insieme. I punti controversi all'epoca della Riforma oggi sono stati chiariti e i cristiani delle diverse chiese d'occidente li considerano ormai come un patrimonio comune di tutte le chiese. Gli incontri di studio che si sono succeduti senza interruzione nel corso dell'anno e nei più diversi ambienti hanno consentito di approfondire la situazione del sedicesimo secolo e di riconoscere che oggi non abbiamo più motivi di contesa fra le diverse chiese.

Un'occasione speciale per verificare questo nuovo clima di fraternità è stata la 54ma Sessione di Formazione Ecumenica del SAE (*Segretariato di Attività Ecumeniche*) che avevamo annunciato nella nostra precedente Newsletter e che si è tenuta ad Assisi dal 23 al 29 luglio. Il titolo diceva: *"E' parso bene allo Spirito Santo e a noi" (At 15,28). Riforma, profezie, tradizione nelle Chiese* e già la semplice enunciazione del titolo e l'elenco di una quarantina fra relatori e animatori dei gruppi di studio scoraggia dal proporre una sintesi di una settimana di lavori estremamente ricca e intensa. Chi è interessato a conoscere di più sulla sessione può interrogare il sito web del SAE o attendere la pubblicazione degli Atti che dovrebbe avere luogo entro l'anno.

Quello che è importante rilevare è il fatto che a questa sessione hanno partecipato quasi trecento persone, che costituiscono una comunità di persone innamorate della causa dell'unità dei cristiani, comunità che si ritrova fedelmente ogni anno, nella quale quasi tutti si conoscono, e che è formata soprattutto da membri del SAE che animano dei gruppi locali

dello stesso SAE sparsi capillarmente in Italia. In questa grande famiglia del SAE esiste un clima di fraternità che relativizza le diverse appartenenze ecclesiali, per cui ci si sente davvero già oggi membra dell'unica Chiesa di Cristo, partecipi dei problemi gli uni degli altri, e soprattutto animati dalla stessa fede e dalla stessa carità.

La sessione di Assisi si inserisce d'altra parte in un cammino che continua con una settimana teologica di studio su *“le chiese protestanti: tra storia e teologia”* che si svolge al monastero di Camaldoli dal 6 all'11 agosto e che è organizzata dai monaci camaldolesi in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana, con un'altra settimana teologica del MEIC (*Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*) che ha luogo sempre a Camaldoli sul tema: *“Forma e riforma della Chiesa. Idee e proposte per non lasciare solo Francesco”* (21-25 agosto). Quest'ultima almeno in parte coincide con il *Corso di Studi Cristiani* alla Cittadella di Assisi al quale alcuni di noi parteciperanno e che avrà luogo dal 24 al 28 agosto con il titolo *“Diamo futuro alla svolta profetica di Francesco”*.

Con lo stesso ritmo si continuerà anche nelle settimane seguenti, a partire dall'incontro cattolico-ortodosso di Bose, e sino al Convegno nazionale promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della CEI in collaborazione con i responsabili delle altre chiese dal tema *“Nel nome di Colui che ci riconcilia tutti in un solo Corpo”* (Ef 2,16), che si terrà ancora ad Assisi dal 20 al 22 novembre.

Ha ragione papa Francesco. Dopo avere risolto con i dialoghi teologici i problemi dottrinali che dividevano le chiese, camminiamo insieme con i cristiani di tutte le chiese, servendo insieme quanti sono in difficoltà e gustando la gioia di scoprire di avere un numero così grande di fratelli e di sorelle nel mondo intero che sono come noi discepoli dell'unico Signore Gesù e che per il loro Battesimo e la loro fede sono parte con noi dell'unico Corpo di Cristo e quindi dell'unica Chiesa.

Giovanni Cereti

P.S. – A partire da lunedì 25 settembre a Roma, alle ore 17, presso la chiesa di san Giovanni Battista dei Genovesi, rileggeremo il documento cattolico-luterano “Dal conflitto alla comunione”, che ha consentito di commemorare insieme il centenario della Riforma. Tutti coloro che lo desiderano sono invitati a partecipare.

GIOVANNI CERETI: **RICORDANDO ETTORE MASINA E GIOVANNI FRANZONI**

Alla lunga lista degli amici che ormai ci hanno lasciato, quest'anno si sono aggiunte per me nel passaggio della grande Soglia molte persone, alcune conosciute personalmente, altre soprattutto attraverso i loro scritti e i loro interventi pubblici. In questa Newsletter voglio fare memoria soprattutto di due figure, che hanno svolto un ruolo diverso ma fondamentale nella chiesa e nella società di questi ultimi decenni: Ettore Masina e Giovanni Franzoni.

ETTORE MASINA

In ordine di tempo, il primo a lasciarci il 27 giugno è stato Ettore Masina. Egli non aveva mai aderito alla Fraternità degli anawim, ma sin dagli inizi ne ha ricevuto e spesso ne commentava le lettere. D'altra parte molte volte aveva partecipato a viaggi di Iniziativa PACE (memorabile un itinerario in Egitto), mentre negli ultimi anni era un grande animatore del soggiorno estivo a san Vito di Cadore, arricchendo il gruppo con delle serate nelle quali lo intratteneva parlando con il suo eloquio affascinante dei più diversi temi, dalla prima guerra mondiale ai problemi di maggiore attualità.

Egli aveva portato nella sua professione di giornalista svolto in diversi giornali e poi alla Rai un forte impegno a favore degli ultimi, e soprattutto dei palestinesi e dei latino-americani. Da un soggiorno in Israele e da un'amicizia con il prete operaio francese Paul Gauthier era nata l'attenzione per la situazione dei palestinesi, e quindi la *Rete Radié Resch*, da lui fondata e intitolata a una bambina morta di polmonite dopo che una rappresaglia aveva demolito la sua casa.

Nel corso degli anni ha continuato una viva presenza nella società con innumerevoli contributi a riviste e con libri (tra i quali una biografia di mons. Oscar Romero) che affrontavano sempre problematiche vive della nostra società. Ho potuto esprimere alla moglie Clotilde Buraggi (si erano sposati nel 1956), le condoglianze più vive partecipando ai funerali di Ettore.

Dom GIOVANNI FRANZONI

Mentre ai funerali di Ettore Masina ero presente, non ho potuto partecipare, in quanto assente da Roma, all'ultimo congedo da Giovanni Franzoni, che ho potuto poi seguire ad Assisi su un video.

Giovanni Franzoni, benedettino, si era distinto per la sua personalità sin da molto giovane, per cui divenne uno dei più giovani abati di San Paolo e in tale veste fece a tempo a partecipare alle due ultime sessioni del Vaticano II.

Le vicende legate al referendum del 1974 sul divorzio, alla pubblicazione della lettera pastorale "*la Terra è di Dio*" (nella quale si ricordava che la terra è un bene comune di tutti gli uomini e di tutte le donne e con la quale criticava soprattutto la speculazione fondiaria anche nel mondo cattolico) e alle prese di posizione in campo politico a favore delle sinistre sono abbastanza note. Esse portarono a una sospensione *a divinis* e poi alle dimissioni forzate da abate e quindi anche alla riduzione allo stato laicale, consentendogli comunque di agire con maggiore libertà alla costruzione di una comunità di uomini e di donne come quella di San Paolo nella

quale si ritrovarono per anni e sino ad oggi tanti cristiani desiderosi di vivere il vangelo in un contesto fraterno e accogliente.

Il valore della sua testimonianza deve essere colto alla luce delle decisioni del concilio Vaticano II, delle riforme che avrebbero dovuto seguire e dei movimenti di coloro che erano impegnati per una più radicale attuazione del concilio Vaticano II. Queste componenti della chiesa cattolica, che almeno in Italia sembravano essere le persone che avevano meglio compreso la portata della svolta conciliare, furono presto squalificate con il termine di “contestazione” e vennero presto emarginate dalla chiesa ufficiale. Significativo è il diverso trattamento riservato alle componenti più conservatrici della chiesa cattolica, come i lefebvriani e i loro simpatizzanti, che pur essendo più radicali nel contestare la struttura stessa della chiesa cattolica, e quindi cadendo in una vera e propria eresia (pretendendo per esempio un comportamento impossibile, quello di cancellare alcuni documenti del concilio Vaticano II), vennero in tutti i modi blandite anche con provvedimenti che si rivelarono controproducenti (come il recupero del rito romano precedente al Vaticano II, ignorando la netta esclusione di tale possibilità in dichiarazioni solenni di Paolo VI). Nulla di simile nei confronti delle componenti della chiesa più aperte e che volevano essere più fedeli allo spirito e alla lettera del concilio Vaticano II. Anzi, nonostante le ripetute istanze rivolte a chi poteva intervenire nei lunghi mesi dell’aggravarsi della sua malattia, non una parola fu ufficialmente spesa per mostrare comprensione e misericordia a favore di Giovanni Franzoni. Ha varcato la grande soglia il 13 luglio, e solo l’attuale abate di san Paolo ha partecipato al suo funerale, insieme a due confratelli benedettini. Si è forse voluto lasciare a un papa del futuro il compito di andare un giorno a pregare sulla sua tomba, come è accaduto per don Mazzolari e don Milani.

La folla intervenuta alle sue esequie, presiedute da don Gianni Novelli, formata da cattolici, da evangelici, e da rappresentanti delle grandi religioni, ha mostrato la stima e l’affetto per questo fratello che si è posto sempre a difesa della causa degli ultimi e degli ideali di pace e di nonviolenza, accettando di pagare di persona secondo l’esempio che ci è stato dato dal Signore Gesù.

Grazie della Tua amicizia e della Tua testimonianza, dom Giovanni.

(g.c.)

“Il ‘buon pastore’ dà la sua vita...” (Gv 10,11)

ADELINA BARTOLOMEI

Cari amici e pazienti lettori della nostra Newsletter della Fraternità Anawim, vorrei condividere con voi alcune considerazioni nate dall'esperienza di una separazione particolare, quella di un pastore per il quale, dopo quattordici anni di lavoro pastorale, è arrivato il momento del congedo dalla comunità che gli era stata affidata; e quella della comunità, a cui appartengo, che deve elaborare il distacco e disporsi ad accogliere un nuovo pastore.

Lo abbiamo salutato molte volte, una volta il saluto è stato ufficiale, organizzato dal Concistoro, in forma ‘divertente’, come sempre facciamo quando vogliamo ‘sdrammatizzare’, verbo molto in uso e a me non congeniale. Le emozioni si temono e vanno sorvegliate! Poi in molti lo abbiamo salutato personalmente e per un mese abbiamo preso congedo tutte le domeniche in cui, benché ormai ‘dimissionario’, ha curato il Culto.

L'ultima domenica non si poteva più sfuggire...era proprio l'ultima volta che il nostro pastore e noi, la sua comunità, saremmo stati in quella comunione speciale, che non è riducibile a umani sentimenti di simpatia, affetto e gratitudine (che si spera siano presenti), ma che, trattandosi di aspiranti discepoli del Maestro Gesù di Nazareth, dovrebbe rappresentare (rendere presente e testimoniare) una sequela gioiosa ed esigente, in cui ognuno è nello stesso tempo maestro e discepolo e tutti ugualmente in ascolto della parola dell'unico Maestro.

Ma questa uguaglianza, questo essere il pastore e la comunità ugualmente sottomessi, in ascolto, della voce del Buon Pastore, è però apparentemente contraddetta dall'essere uno il Pastore gli altri ‘semplici membri di chiesa’.

E quel che vale per il pastore vale analogamente, per molti aspetti, anche per il parroco.

Allora vale la pena di riflettere e interrogarsi: la struttura pastore e comunità è equivalente a quello che accade in qualunque gruppo umano, in cui o il gruppo stesso esprime un leader, o lo cerca all'esterno, o lo subisce.? Equivale al rapporto maestro-allievo, genitori-figli, insomma subalterno e capo, o sfugge a questa dimensione gerarchica ed è altra cosa? La comunità si riunisce intorno alla Parola contenuta nella Scrittura, che va proclamata, ascoltata, dispiegata e digerita, per essere buon nutrimento della fede.

”...*ma come crederanno se non v'è chi annuncia?*”(Rom.10,14).

E questo è il compito di ogni discepolo cristiano.

Cosa lega allora il pastore e la (alla) comunità? La comunità esiste anche senza il pastore, può esistere se il pastore è assente (ben presto qualcuno assolverà comunque a quella funzione, anche se non ‘consacrato’), ma che senso

avrebbe un pastore senza una comunità, poiché è in vista dell'annuncio, del servizio a una comunità che si sceglie di essere pastori?

Le Lettere di Paolo e gli Atti sono una miniera di riferimenti e citazioni intorno all'organizzazione della prima comunità cristiana, in cui la struttura era stabilita sulla base dei diversi carismi, sorgenti di funzioni, e non da un principio di autorità umanamente inteso, poiché l'unica autorità è il Maestro che indica la Via.

"...poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù"(I Cor. 3,11).

Dunque riconosciamo che benché tutti intitolati sia a battezzare sia ad annunciare e soprattutto a servire, tutti sottomessi alla Parola, nella comunità si stabiliscano poi ruoli e funzioni ad essi collegate, senza il cui assolvimento i ruoli sono pericolosamente vuoti.

E dunque quali sarebbero le funzioni del pastore? Evitando di inventarci inutili novità, possiamo soffermarci per il momento sulle due Lettere ai Corinti.

Paolo è *"chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù, per volontà di Dio"*, ma non meno di lui sono chiamati *"i membri della chiesa di Dio che è in Corinto, santificati in Cristo Gesù, chiamati santi [...] che "in lui sono stati arricchiti di ogni cosa, di ogni dono di parola e di ogni conoscenza [...]in modo che non mancano di alcun carisma[...]"*(I Cor. 1, 1-7) .

Quale responsabilità per gli aspiranti discepoli che troppo spesso delegano tutto al pastore o presbitero, con quali splendidi titoli l'apostolo definisce la comunità che nasce, sì, dallo Spirito ma sta nascendo nel tempo dalla sua predicazione dell'Evangelo! una bella notizia che fa superare anche le umane divisioni che sorgono nelle comunità. Anche su questo l'apostolo spende parole appassionate; egli non è stato inviato per battezzare, nel senso di costituirsi un gregge da considerare suo possesso, poiché non si battezza in nessun altro nome che quello di Cristo Gesù (I Cor. 1).

L'apostolo perciò annunzierà il mistero e la follia della riconciliazione, del Figlio, fatto peccato e inviato per riconciliare, per mezzo della croce, gli uomini peccatori, con Dio. Un discorso non razionale, non accettabile dalla sapienza umana.

"Infatti Cristo non mi ha mandato a battezzare ma a evangelizzare; non con sapienza di parola, perché la croce di Cristo non sia resa vana.[...] Infatti sta scritto: "Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti?"(Is.29,14)

Il pastore annuncia la croce e la salvezza che ne è il frutto. Niente di luttuoso, non si tratta di annunciare la morte, ma l'amore che è la vita. Si aprono così i capitoli 13 e 14, a tutti noti, riguardanti l'eccellenza dell'amore e i doni dello

Spirito: *"Le profezie verranno abolite, le lingue cesseranno e la conoscenza verrà abolita... [...] Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia faccia".* (I Cor. 13, 8;12).

Dunque non cercheremo da un pastore l'eccellenza nella scienza, la facondia nell'esposizione, l'orgoglio della propria funzione, ma la sofferta consapevolezza di un compito che lo supera: annunciare Cristo crocifisso e salvatore. Annunciarlo con una presenza costante, gratuita e amorevole, con una disponibilità compassionevole davanti alle difficoltà dei diversi membri della comunità; tenendo la comunità il più possibile unita non fingendo pace, umanamente, o sminuendo le difficoltà, ma facendo costantemente riferimento a Cristo.

"Vi ricordo fratelli il vangelo che vi ho annunziato, che voi avete ricevuto, nel quale state anche saldi, mediante il quale siete salvati... Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu seppellito, che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture, che apparve a Cefa, poi ai dodici." (I Cor. 15, 1-5).

Poche parole che riassumono una sconvolgente novità, che, se accolta, può cambiare radicalmente una vita. E' l'annuncio di una grande consolazione; è l'esordio della seconda Lettera: *"... il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, ci consola in ogni nostra afflizione affinché anche noi possiamo consolare coloro che si trovano nell'afflizione."* (II Cor. 1,4).

Il pastore ha quindi il compito di annunciare l'arcobaleno dopo il diluvio, la riconciliazione degli uomini con Dio, un annuncio di gioia.

"Se dunque uno è in Cristo è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate; ecco sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione." (II Cor. 5,17,18).

Il pastore non possiede il gregge, lo cura ed è normale che quando lo ha curato prenda congedo con la serenità di aver adempiuto al proprio mandato. Anche la comunità dovrebbe sentirsi più che orfana e abbandonata impegnata a mettere a frutto quanto ha ricevuto, nella certezza che nulla andrà perduto.

Posso immaginare che un pastore saluti così la sua comunità, con le parole di Paolo che lascia Efeso: *"E ora vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia, la quale può edificarvi e darvi l'eredità di tutti i santificati."* (Atti 20,32).

a cura di Aldo Curiotto

Diamo futuro alla svolta profetica di Francesco

«Riteniamo che ci sia un popolo vasto che non si rassegna al tentativo di frenare il vento del Concilio e ritiene maturo il tempo per una sua completa applicazione sotto l'egida dell'aggiornamento necessario per questo tempo inedito. Per rispondere soprattutto al grido dei poveri che poi è lo stesso del Vangelo di Cristo». Per incarnare "la Chiesa in uscita" e tradurre tutto ciò in scelte concrete e durature, la Pro Civitate Christiana, con queste premesse invita ad Assisi, dal 24 al 28 agosto, associazioni, gruppi, movimenti e singoli, credenti e non credenti, al cantiere **Diamo futuro alla svolta profetica di Francesco**, per a riflettere e avanzare progetti tanto alle chiese locali, quanto alla chiesa e alla società italiane, perché la svolta profetica che Papa Francesco ha posto in atto metta radici. Si intende così iniziare un percorso di riflessione sino ad elaborare proposte di cambiamento sui seguenti temi:

- **il modello teologico che emerge dal pontificato di Papa Francesco, ovvero quale immagine di Dio;**
- **la chiesa povera per i poveri;**
- **l'ecologia integrale;**
- **il dialogo ecumenico e interreligioso;**
- **le nuove schiavitù.**

Alcuni amici ci aiuteranno in quei giorni a discuterli e ad esaminarli, anche alla luce di suggestioni e provocazioni, al fine di consegnare alla chiesa e alla società italiana delle linee guida, o una proposta articolata, che ci sia di aiuto a trasformare la ricchezza e la profondità dell'insegnamento di Francesco in scelte concrete, in prassi, in itinerari formativi.

Mentre alcuni membri dei nostri gruppi *Anawim* parteciperanno a questi incontri, invitiamo tutti gli amici a solidarizzare con questa iniziativa leggendo le seguenti riflessioni, proposte on-line dal movimento "Chiesa di tutti chiesa dei poveri".

La vera posta in gioco: ESPLODE LA NOVITÀ DELLA CHIESA DI FRANCESCO

Con l'articolo "*Fondamentalismo evangelicale e integrismo cattolico, un sorprendente ecumenismo*" uscito sul quaderno 4010 della Civiltà Cattolica, è esplosa in tutta la sua evidenza la novità della Chiesa guidata da papa Francesco. Non che questo articolo rivelasse disegni ignoti e determinazioni nuove del papa gesuita, perché anzi affermando che "Francesco intende spezzare il legame organico tra cultura, politica, istituzioni e Chiesa" (cioè vuole portare la comunità di fede fuori dalle strette del modello di "cristianità" per restituire al mondo assetato la fresca sorgente del cristianesimo) non ha fatto che ripetere ciò che da quattro anni Francesco sta dicendo e facendo nell'esercizio del suo ministero petrino.

In particolare che fosse conclusa l'età costantiniana della Chiesa, che si dovesse prendere congedo da ogni suggestione di Imperi sacri e di regni politici cristiani, papa Francesco l'aveva proclamato in tutti i suoi discorsi all'Europa, l'aveva mostrato restituendo simbolicamente la corona del Sacro Romano Imperatore ai re e leaders europei venuti a portargliela insieme al "premio Carlo Magno", l'aveva spiegato nella successiva intervista a "La Croix" quando aveva detto che il compito della Chiesa verso le società umane è il servizio curvato, come Gesù, fino alla lavanda dei piedi, e quando aveva fatto pubblicare il documento del cardinale Muller e della Commissione Teologica Internazionale sul definitivo congedo del cristianesimo da ogni idea di un Dio di violenza.

È grazie a questa purificazione della fede che papa Francesco ha potuto guadagnare la libertà evangelica del giudizio sul mondo, ha potuto denunciare il denaro che governa e l'economia che uccide, la società dello scarto e l'ideologia dell'indifferenza, il commercio delle armi e l'espropriazione della vita, i muri di separazione e lo scempio del creato, e ha potuto dispiegare una diplomazia a tutto campo per difendere i deboli e fermare la guerra.

Ma fino a quando questa linea portante del pontificato di Francesco veniva raccontata e percepita in termini rituali, in categorie obsolete, sull'autorità di autori poco noti, finché si parlava di cristianità e di Costantino, di potere temporale e Carlo Magno, del teologo Prziwara e dello storico Heer, e la misericordia era presa come buon cuore e non come la scelta globale e ricapitolativa di tutto, si poteva far finta di niente, si poteva mostrare di non capire, si poteva mettere il papa in cornice e il mondo sotto assedio.

Ma quando dall'idea si passa alla realtà, quando ci si scontra con la rivendicazione del "diritto alla ricchezza" e con la paura dello straniero, quando si comincia a far nomi – Nixon, Reagan, Bush, Bannon, Trump – e quando si dice che il fondamentalismo non è solo protestante, è anche cattolico, e si apre uno squarcio attraverso cui si vede come è stata la Chiesa di cristianità fino al Concilio (e in certi filoni sussiste tuttora), allora saltano i nervi scoperti. È quel che è successo con l'articolo della Civiltà Cattolica, firmato dal suo direttore Antonio Spadaro e dal pastore presbiteriano Marcelo Figueroa, direttore – nominato da Bergoglio – dell'edizione argentina dell'Osservatore Romano.

E così quello che poteva essere solo un illuminante contributo per la comprensione della situazione presente, è diventato un casus belli, molte destre sono insorte, i siti "cattolici" antipapisti si sono stracciate le vesti e un vivace dibattito (cioè un putiferio) si è scatenato anche nella Chiesa degli Stati Uniti, del Paese, cioè, nel quale il fenomeno del fondamentalismo evangelicale e dell'integrismo cattolico era soprattutto osservato.

Che cosa diceva l'articolo della Civiltà Cattolica?

Dopo aver osservato che negli Stati Uniti la compenetrazione tra politica, morale e religione ha assunto il linguaggio manicheo della contrapposizione al Male assoluto (l'"asse del male" di Bush torna oggi negli atteggiamenti di Trump) l'articolo rievoca la storia del «fondamentalismo evangelico» che nasce negli anni 1910-15, e che oggi si può assimilare alla «destra evangelicale» o «teoconservatorismo».

I nemici via via combattuti sono stati gli spiriti modernisti, i diritti degli schiavi neri, i movimenti hippy, il comunismo, i movimenti femministi, fino a giungere, oggi, ai migranti e ai musulmani. L'ispiratore, grazie a una lettura "decontestualizzata" dell'Antico Testamento, è il «Dio degli eserciti» di Gedeone e di Davide, così che le armi possono assumere una giustificazione di carattere teologico. A ciò si aggiunge il «dominionismo» nei confronti della natura creata.

L'articolo della rivista dei Gesuiti nota poi un altro fenomeno rilevante in queste correnti religiose, il passaggio dall'originale pietismo puritano, basato su l'etica protestante e lo spirito del capitalismo di Max Weber, alla «teologia della prosperità», propugnata principalmente da pastori milionari e mediatici e da organizzazioni missionarie con un forte influsso religioso, sociale e politico.

Ma ciò che soprattutto preoccupa la rivista italiana, più volte, com'è noto, accreditata dal papa, è "un sorprendente ecumenismo" tra fondamentalisti e cattolici integralisti, accomunati dalla medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica. "Quest'incontro per obiettivi comuni avviene sul terreno di temi come l'aborto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'educazione religiosa nelle scuole e altre questioni considerate genericamente morali o legate ai valori. Sia gli evangelicali sia i cattolici integralisti condannano l'ecumenismo tradizionale, e tuttavia promuovono un ecumenismo del conflitto che li unisce nel sogno nostalgico di uno Stato dai tratti teocratici".

E queste sono le conclusioni della rivista:

"La prospettiva più pericolosa di questo strano ecumenismo è ascrivibile alla sua visione xenofoba e islamofoba, che invoca muri e deportazioni purificatrici... È chiara l'enorme differenza che c'è tra questi concetti e l'ecumenismo incoraggiato da papa Francesco, che si muove nella linea dell'inclusione, della pace, dell'incontro e dei ponti. Questo fenomeno di ecumenismi opposti, con percezioni contrapposte della fede e visioni del mondo in cui le religioni svolgono ruoli inconciliabili, è forse l'aspetto più sconosciuto e al tempo stesso più drammatico della diffusione del fondamentalismo integralista. È a questo livello che si comprende il significato storico dell'impegno del Pontefice contro i «muri» e contro ogni forma di «guerra di religione».

"L'elemento religioso invece non va mai confuso con quello politico. Confondere potere spirituale e potere temporale significa asservire l'uno all'altro. Un tratto netto della geopolitica di papa Francesco consiste nel non dare sponde teologiche al potere per imporsi o per trovare un nemico interno o esterno da combattere.

Occorre fuggire la tentazione trasversale ed «ecumenica» di proiettare la divinità sul potere politico che se ne riveste per i propri fini. Francesco svuota dall'interno la macchina narrativa dei millenarismi settari e del «dominionismo», che prepara all'apocalisse e allo «scontro finale». La sottolineatura della misericordia come attributo fondamentale di Dio esprime questa esigenza radicalmente cristiana.

Francesco intende spezzare il legame organico tra cultura, politica, istituzioni e Chiesa.

La spiritualità non può legarsi a governi o patti militari, perché essa è a servizio di tutti gli uomini. Le religioni non possono considerare alcuni come nemici giurati né altri come amici eterni. La religione non deve diventare la garanzia dei ceti dominanti. Eppure è proprio questa dinamica dallo spurio sapore teologico che tenta di imporre la propria legge e la propria logica in campo politico.

“Oggi più che mai è necessario – continua la rivista – spogliare il potere dei suoi panni confessionali paludati, delle sue corazze, delle sue armature arrugginite. Lo schema teopolitico fondamentalista vuole instaurare il regno di una divinità qui e ora. E la divinità ovviamente è la proiezione ideale del potere costituito. Questa visione genera l’ideologia di conquista.

“Lo schema teopolitico davvero cristiano è invece escatologico, cioè guarda al futuro e intende orientare la storia presente verso il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace. Questa visione genera il processo di integrazione che si dispiega con una diplomazia che non incorona nessuno come «uomo della Provvidenza».

“Ed è anche per questo che la diplomazia della Santa Sede vuole stabilire rapporti diretti, fluidi con le superpotenze, senza però entrare dentro reti di alleanze e di influenze precostituite. In questo quadro, il Papa non vuole dare né torti né ragioni, perché sa che alla radice dei conflitti c’è sempre una lotta di potere. Quindi non c’è da immaginare uno «schieramento» per ragioni morali o, peggio ancora, spirituali.

La strategia del disordine e della conflittualità

“Francesco rifiuta radicalmente l’idea dell’attuazione del Regno di Dio sulla terra, che era stata alla base del Sacro Romano Impero e di tutte le forme politiche e istituzionali simili, fino alla dimensione del «partito». Se fosse così inteso, infatti, il «popolo eletto» entrerebbe in un complicato intreccio di dimensioni religiose e politiche che gli farebbe perdere la consapevolezza del suo essere a servizio del mondo e lo contrapporrebbe a chi è lontano, a chi non gli appartiene, cioè al «nemico».

“Ecco allora che le radici cristiane dei popoli non sono mai da intendere in maniera etnicista. Le nozioni di «radici» e di «identità» non hanno il medesimo contenuto per il cattolico e per l’identitario neo-pagano. L’etnicismo trionfalista, arrogante e vendicativo è, anzi, il contrario del cristianesimo.

Il Papa, il 9 maggio, in un’intervista al quotidiano francese La Croix, ha detto: «L’Europa, sì, ha radici cristiane. Il cristianesimo ha il dovere di annaffiarle, ma in uno spirito di servizio come per la lavanda dei piedi. Il dovere del cristianesimo per l’Europa è il servizio». E ancora: «L’apporto del cristianesimo a una cultura è quello di Cristo con la lavanda dei piedi, ossia il servizio e il dono della vita. Non deve essere un apporto colonialista».

“Su quale sentimento fa leva la tentazione suadente di un’alleanza spuria tra politica e fondamentalismo religioso? Sulla paura della frattura dell’ordine costituito e sul timore del caos. Anzi, essa funziona proprio grazie al caos percepito. La strategia politica per il successo diventa quella di innalzare i toni della conflittualità, esagerare il disordine, agitare gli animi del popolo con la proiezione di scenari inquietanti al di là di ogni realismo.

“La religione a questo punto diventerebbe garante dell’ordine, e una parte politica ne incarnerebbe le esigenze...

“Per questo Francesco sta svolgendo una sistematica contro-narrazione rispetto alla narrativa della paura. Occorre, dunque, combattere contro la manipolazione di questa stagione dell’ansia e dell’insicurezza. E pure per questo, coraggiosamente, Francesco non dà alcuna legittimazione teologico-politica ai terroristi, evitando ogni riduzione dell’islam al terrorismo islamista.

E non la dà neanche a coloro che postulano e che vogliono una «guerra santa» o che costruiscono barriere di filo spinato. L’unico filo spinato per il cristiano, infatti, è quello della corona di spine che Cristo ha in capo”.

L’accesa discussione che si è aperta in seguito a questo articolo ha il merito di far venire alla luce quella che è la vera alternativa della Chiesa di oggi, e della fede che essa ha il divino mandato di custodire e di trasmettere. Inoltre essa postula che, **una volta sciolto il groviglio di politica e religione, si elaborino le idee, le teologie politiche e i modelli per un efficace innesto delle potenzialità evangeliche nella costruzione degli ordinamenti e della vita comune sulla terra.**

Intanto bisogna resistere ai demolitori delle nostre speranze. Forze potenti vorrebbero bloccare il rinnovamento, ripristinare il passato, impedire oggi e precludere per l’avvenire che venga un tempo nuovo, e che sia questo. La Chiesa che cammina con papa Francesco sa invece oggi, meglio ancora di ieri, per che cosa deve pregare e combattere.

(L’articolo integrale della Civiltà Cattolica si trova al link:

<http://www.laciviltacattolica.it/articolo/fondamentalismo-evangelicale-e-integralismo-cattolico/>

RIFLESSIONI SPARSE SU MARIA “LA CREDENTE”

in margine al vangelo della festa dell’Assunzione

di LILIA SEBASTIANI

*“... E beata colei che ha creduto che ci sarà
compimento alle parole del Signore” Lc 1,45*

In quegli stessi giorni Maria, alzatasi, si mise in viaggio in fretta verso la regione montuosa...

Quanta densità sorprendente possiamo ritrovare nei passi evangelici che conosciamo da sempre, se riusciamo a prescindere dall’eccesso di familiarità e a interrogarli di nuovo. Dicendo “in quegli stessi giorni” l’evangelista vuole sottolineare il collegamento profondo con il racconto dell’annuncio dell’angelo a Maria.

E' strano per noi che dopo un evento così folgorante chi ne è stato soggetto-oggetto parta subito per un viaggio, e resti tre mesi lontano da casa...; ci attenderemmo tutt'altro. Magari che si chiuda nella preghiera e nella meditazione, sì, quello rientrerebbe in ciò che ci sembra appropriato; ma viaggiare, perché?

E Maria, "alzatasi" (*anastàsa*) si mette in viaggio, "in fretta" (*meta spoudês*).

Si alza! Difficilmente chi legge o ascolta questa pagine ci fa caso, perché sembra così ovvio. Certo nessuno può partire, per qualsiasi destinazione, restando seduto dov'era prima. Allora, però, perché dirlo?

Nei Vangeli la fretta è un dato teologico-spirituale, caratterizza l'agire di chi ha avuto una forte e improvvisa esperienza della salvezza. Quella di Maria che si mette in viaggio verso la regione montuosa è la stessa fretta con cui, sempre nel vangelo di Luca, i pastori di Betlemme obbediscono all'annuncio dell'angelo e vanno a vedere il segno annunciato; la stessa per cui la Samaritana abbandona al pozzo la brocca e corre in città per annunciare a tutti che il Messia è giunto; la stessa con cui Maria di Magdala, apostola degli apostoli, corre ad annunciare "Ho visto il Signore" ai suoi compagni di discepolato, che ascoltano solo la voce della loro paura; la stessa con cui i due discepoli che andavano a Emmaus, all'improvviso completamente immemori di ciò che andavano a fare là, tornano di corsa a Gerusalemme e annunciano di aver fatto senza saperlo la strada con Gesù e di aver parlato con lui, e di averlo riconosciuto nello spezzare il pane.

La fretta di Maria completa la sua risposta all'annuncio dell'angelo, quindi la sua disponibilità a Dio: sottolinea il senso dell'urgenza salvifica (che può convivere con una lungimirante pazienza: modellata sullo stile di Dio, perciò completamente dissimile dalla rassegnazione).

Dice Ambrogio che "la grazia dello Spirito Santo non conosce i calcoli che fanno rallentare" (*nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*).

Questa fretta lascia trasparire l'azione dello Spirito Santo, che è il vero grande protagonista dell'episodio.

Ricordiamo che Zaccaria, dopo aver udito l'annuncio dell'angelo, aveva portato a termine i propri doveri cultuali e poi era tornato a casa, muto (Lc 1,23); Elisabetta, dopo aver concepito il figlio impossibile della sua vecchiaia, si era tenuta nascosta per cinque mesi (1,24); Maria invece, dopo l'annuncio e dopo il concepimento, si alza e si mette in cammino...

La fretta con cui reagisce all'annuncio completa il ritratto lucano di lei come discepola, che si è prima proclamata Serva del Signore (Lc 1,38): dalla sua disponibilità a Dio scaturisce l'agire, cioè la fretta, il viaggio, e poi l'incontro, il dialogo, il servizio.

L'evangelista non dice semplicemente che Maria "andò", ma che "si mise in cammino" (*eporèuthe*). Il cammino, il viaggio, sono momenti chiave nella Bibbia, molti eventi determinanti si verificano quando si è in cammino: e ben presto l'idea del camminare perde il suo senso concreto, spaziale, per acquisirne uno più complesso, che coincide con l'intera esistenza umana come risposta al progetto e alla chiamata di Dio.

Maria comincia la sua vita discepolare recandosi dalla parente anziana che sta vivendo un'esperienza straordinaria simile alla sua.

Non per aiutarla materialmente, secondo la lettura molto limitante che di questo suo andare veniva fatta in epoca patristica e fino a qualche tempo fa, ma per mettere in comune l'esperienza di Dio secondo uno stile dialogico e solidale. Forse Elisabetta su un piano naturale e materiale non ha bisogno di Maria (non mancava certo di vicine, parenti e amiche più prossime a lei e più esperte, che potevano aiutarla in caso di bisogno), ma è Maria che in questo momento ha bisogno di Elisabetta sul piano della fede. Va da Elisabetta per approfondire dialogicamente la rivelazione che ha sperimentato; per confermare e venir confermata nella fede.

Inoltre il viaggio è caratterizzato sempre (ma nei tempi biblici molto più di oggi, certo) da una certa precarietà, che si presta bene a rendere l'idea del cammino esistenziale degli esseri umani, in cui non vi è altro su cui appoggiarsi se non la fiducia nel Signore che è fedele alle sue promesse.

Per Israele il cammino attraverso il deserto è il tempo della prova; ma anche il tempo in cui rende possibile un'esperienza privilegiata, e idealizzata e sempre rimpianta in seguito, della vicinanza di Dio.

In viaggio verso la regione montuosa, dice l'evangelista, cioè passando per la Samaria: era *l'altra* strada, la peggiore che si potesse scegliere per andare dalla Galilea alla Giudea: scomoda e faticosa, richiedeva di passare in mezzo a un popolo ostile..., mentre c'era (e c'è ancora) un percorso molto migliore, pianeggiante, che costeggiava il Giordano.

Che cosa, o Donna, ti spinse al viaggio,
con dentro il cuore l'annuncio divino?
Come gazzella sui monti correvi,
al tuo passaggio esultava il creato.

D.M.Turoldo

Stiamo riflettendo su un racconto teologico, un *midrash* e non una cronaca, questo dev'essere tenuto sempre presente soprattutto quando si parla dei Vangeli delle origini di Gesù.

Meta dell'andare in fretta di Maria è "una città di Giuda" non meglio specificata.

L'evangelista non ne dice il nome, forse semplicemente perché non lo sa. Ma chi sente dire "città di Giuda" quasi automaticamente pensa alla città di Giuda per eccellenza, Gerusalemme, che nel vangelo di Luca è il punto di arrivo dell'opera di salvezza e poi il centro di irradiazione dell'annuncio della salvezza.

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme occupa la parte centrale del terzo vangelo e ne costituisce teologicamente la struttura di fondo.

La tradizione poi ha identificato il luogo di residenza di Elisabetta e Zaccaria nella cittadina di Ain Karem: una località collinare e verdeggiante, dall'atmosfera singolarmente idillica, luogo di culto almeno fin dall'epoca bizantina.

Quello di Maria verso la casa di Elisabetta può ben definirsi un viaggio pasquale: perché è motivato dall'amore, perché è risposta a una chiamata divina, perché viaggiare richiede sacrificio personale e capacità di autonomia.

Sembra che Maria faccia questo viaggio da sola.

Né genitori né promesso sposo né altre persone sono ricordate insieme a lei, fatto strano per quei tempi in cui si preferiva sempre, per ovvie ragioni di sicurezza, viaggiare in carovana. Ma, a parte il fatto che non stiamo ragionando sulla cronaca di un evento bensì su un racconto teologico, questa solitudine di Maria non dev'essere interrogata realisticamente: il suo valore, ancora una volta, è simbolico.

Maria "la credente", come la saluterà Elisabetta, non poteva avere compagnia e appoggi umani in questo viaggio che è risposta a un annuncio accolto nella fede. La solitudine evidenzia la sua assoluta disponibilità e il suo confidare in Dio solo.

Nell'incontro di Maria e di Elisabetta all'evangelista interessano le due madri, perché portatrici - nel loro grembo e nella loro fede - della promessa e della novità di Dio.

Si videro la giovinetta e l'anziana, come si dice, il mattino e la sera s'incontrarono per baciarsi. Maria è il mattino e porta il Sole di giustizia; Elisabetta invece è la sera che porta la stella della luce.

GIACOMO DI SARUG, *Omelia sull'Annunciazione*

E' evidente che Luca modella il suo racconto dell'incontro di Maria con Elisabetta sul racconto del cap.6 del secondo libro di Samuele, dov'è narrata la traslazione dell'Arca santa da Baalà di Giuda a Gerusalemme, per ordine di David. Anche per quanto si riferisce alle manifestazioni di gioia. L'idea risale ai Padri della chiesa: Maria in questo momento è la nuova Arca dell'Alleanza, che porta fisicamente la presenza del Signore in mezzo al suo popolo.

E accadde che, come Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo, ed Elisabetta fu riempita di Spirito santo... (Lc 1,41)

In questo momento la solidarietà umana presente nell'incontro delle due madri viene fondata teologicamente, anzi diventa quasi la solidarietà di Dio con gli uomini fatta visibile.

“Elisabetta fu riempita di Spirito santo”, dice l’evangelista, e queste parole richiamano quanto l’angelo aveva detto a Zaccaria: che Giovanni, il figlio promesso, sarà “pieno di Spirito santo fin dal seno di sua madre”.

C’è un rapporto molto intenso tra il vangelo lucano delle origini di Gesù e il racconto di Pentecoste. Elisabetta ora è piena di Spirito santo - come lo sarà ancora Zaccaria nel momento della circoncisione del figlio (Lc 1,67), come lo saranno la profetessa Anna e il vecchio Simeone quando Gesù viene presentato al Tempio (Lc 2,27.38) - come i discepoli di Gesù, primizia della Chiesa, “furono tutti pieni di Spirito santo” il giorno di Pentecoste e in altri momenti forti degli inizi della Chiesa (At 2, 4.38; 4,31; 6,3.5). I paralleli sono molti, e in particolare va rilevato che anche nel momento che consideriamo l’esperienza privilegiata della salvezza avviene in un momento accentuatamente comunitario, qual è quello dell’incontro delle due donne ‘abitate’ dalla promessa di Dio.

Come l’angelo “entrò” da lei e la “salutò” (Lc 1,28) con il saluto divino, così Maria “entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”. Il saluto di Maria comunica lo Spirito a Elisabetta e al figlio, e la presenza dello Spirito in Elisabetta si traduce in un grido forte e profetico: “*Benedetta tu fra le donne...*”.

Elisabetta che porta in grembo quello che sarà detto da Gesù “il più grande tra i nati di donna” dichiara *benedetta fra le donne* quella che sarà madre dell’Uomo nuovo inviato da Dio.

Ognuna delle due madri ha ricevuto nel proprio intimo la rivelazione di ciò che Dio ha operato nell’altra e per mezzo dell’altra. Allora l’evangelista attribuisce a ciascuna loro un canto di lode che è risposta e celebrazione.

La fanciulla di Nazareth che viene fatta madre di Gesù, che rappresenta e realizza la promessa di Dio, è il grande mistero gioioso della fede cristiana che però non dobbiamo svellere da questo contesto, altrimenti anche questo mistero si evapora in nebbie aeree di esaltazione. *Dobbiamo tenerci fermi a questo perché così facendo i misteri ritrovano carne e sangue dentro di noi ... Dobbiamo cogliere il senso del mistero dentro le fibre della nostra vita anche collettiva.*

E.BALDUCCI, *Gli ultimi tempi*, vol. II
corsivi nostri

Accogliere con disponibilità creativa la parola di Dio rende capaci di servizio, di reciprocità e di gioia; di quella gioia – non solo psichica, perché in certi altri momenti può convivere con la tristezza – che nella Scrittura è propria dei momenti in cui la salvezza di Dio viene rivelata in modo più diretto e più intenso. La gioia è il profumo di Dio, il segno della sua presenza, la premessa-promessa di un cambiamento nella condizione umana.

Non tutto è idillico in questa scena di esultanza e di vicendevole riconoscimento. Maria non è solo la madre del Signore, ma anche la credente (*he pistèusasa*, “colei che ha creduto”, la saluterà Elisabetta: non dimentichiamo che questa è la prima beatitudine del Vangelo), quindi è colei che ha accettato tutte le oscurità di un cammino verso una salvezza manifesta, una luce più grande che si dovrà servire, in molti casi, senza vederla.

Si può anche essere devotissimi della Madonna ma nello stesso tempo credere che non si può cambiare niente. Allora uno è un miscredente, perché Maria ha creduto a queste cose. *Essa è grande non perché ha creduto in Dio, ma perché ha creduto alle sue promesse. È una discriminante di fondo, lo abbiamo detto più volte, ma non dobbiamo mai stancarci di ripeterlo perché ne va del senso della nostra stessa fede, del nostro stesso modo di guardare il mondo in cui viviamo.*

E.BALDUCCI, *Gli ultimi tempi*, vol. II
corsivi nostri

Dobbiamo sottolineare che la benedizione di Elisabetta a Maria era alla seconda persona (“Benedetta tu fra le donne...”), mentre la beatitudine è alla terza persona (“Beata colei che ha creduto...”). Il cantico di Elisabetta si conclude con un’affermazione di validità universale, in cui Maria diviene il modello di tutti quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

L’assunzione di Maria in cielo “*in corpo ed anima*”, icona anticipatrice del nostro destino, segno della trasformazione finale del mondo, avalla la speranza teologica di tutti i credenti che l’uomo partecipa alla beatitudine celeste con la propria identità tutta intera.

La chiesa/popolo di Dio in Gesù e Maria vede i prototipi della nuova umanità e il cammino da percorrere verso la pienezza della vita.

Lilia Sebastiani

Tre 'schegge' d'estate in montagna di Marcella Morbidelli

pubblicate su Facebook, 13-15 agosto

1. PESCASSEROLI

Molti amici trovano strano il fatto che il mare non appartenga al mio stato di godimento e trovano la montagna noiosa: forse la conoscono poco o non la hanno sufficientemente esplorata per comprendere quanto dinamismo suscita il luogo ombroso della creatività. Anche nella montagna c'è immersione, toccare la corteccia degli alberi, cogliere le foglie e indovinarne il nome, sentire sotto i piedi il suono delle fronde secche che si rompono mentre cammini, contemplare la varietà dei colori e sentire il profumo dei muschi... Alzare lo sguardo e vedere i rami che si stagliano nel cielo disegnando intrecci fantastici, abbassare lo sguardo e incontrare immediatamente l'oscurità sono esperienze vitali che rimanda un'anima sempre in cerca, ma sempre avvolta e tutelata da una natura madre, che non fa mai mancare l'acqua rigeneratrice di un ruscello fresco che dona refrigerio al duro e complesso cammino dell'esistenza.



2. APPUNTI DI LETTURA

Se, come penso (e spero) trascorriamo le nostre vacanze distensive anche leggendo, trasmettere brani letti è un modo per stare davvero in comunicazione. Trascrivo poche frasi di un testo che sto leggendo del Rabbino Lord Jonathan Sacks.

"I crimini della religione hanno una cosa in comune: comportano il fare Dio a nostra immagine, invece che sia Lui a rifare noi a Sua immagine".

"La verità che risplende in tutti i testi della Genesi è che ciascuno di noi è benedetto da Dio, ciascuno è prezioso alla Sua vista, ciascuno ha il suo ruolo nella storia, ciascuno ha il suo canto nella musica dell'umanità.

Essere un figlio di Abramo significa imparare a rispettare gli altri figli di Abramo, anche se la loro strada non è la nostra, il loro patto non è il nostro, la loro comprensione di Dio è diversa dalla nostra. Sappiamo di essere amati e questo ci deve bastare. Insistere sul fatto che essere amati comporta che gli altri non lo siano, vuol dire non riuscire a comprendere la natura stessa dell'amore".

Siamo chiamati a rendere onore al nome di Dio onorando la Sua immagine, l'Umanità.

3. FERRAGOSTO A PESCIASSEROLI

Gia' alle cinque del mattino le mucche scendono al pascolo tra i boschi sotto le mie finestre e sembrano anticipare i suoni della festa agostana; io chiamo questo il giorno della zampogna perche' tra la confusione di gente accalcata nei negozi per approvvigionarsi il cibo della grande abbuffata che 'distingue' il giorno superfestivo, le zampogne scendono a valle.

E suonano ad ogni angolo dei viottoli che si incrociano facendo perdere spesso l'orientamento. All' uscita della Messa le stesse zampogne impazzano con nenie natalizie, e cosi' non capisci piu' se stanno onorando il Bambinello o sua Madre vista la festività squisitamente matriarcale... Ma che si festeggia? E come si puo' esprimere una gioia nella confusione nella quale madre, figlio, divinita', regalita', popolarita', si confondono in un unico balletto che e' solo 'struscio' confuso di corpi in cerca di una condivisione che di reale e di festivo non ha nulla? Meglio le mucche al pascolo in cerca di naturale refrigerio: per loro e' festa autentica e sono rimaste solo loro l'icona di una pace e di passi cadenzati al suono di una campana!

Marcella Morbidelli Contardi

DUE ITINERARI di Iniziativa P.A.C.E. a cui è ancora possibile iscriversi
(Mettiamo qui solo le notizie essenziali: rivolgersi alle referenti per il prospetto completo)

1. Le pievi romaniche

Dal 9 al 10 ottobre (2 giorni / 1 notte)

1° GIORNO: SOCANA / BIBBIENA / POPPI

2° GIORNO: Pieve di San Martino a Vado; Pieve e Castello di Romena; Camaldoli.

Quota individuale di partecipazione: euro 270, suppl. singola 25 euro.

**Iscrizioni al più presto presso le referenti Gabriella Maria Cerù Ferranti tel 0635343495
cell.3388900188 e-mail gabrifrr@tiscali.it oppure Caterina Tanturri 3386252085**

e versamento dell'anticipo di € 100 mediante bonifico bancario a PACE c/c bancario presso credito Valtellinese Roma Iban IT 960052160320600000099718 intestato a Associazione PACE indicando: "Casentino" e il nome dei partecipanti; saldo un mese prima della partenza

2. Ville del Miglio d'oro

Dal 24 AL 25 ottobre (2 giorni / 1 notte)

1° GIORNO: VILLA CAMPOLIETO – VILLA LA FAVORITA – POZZUOLI

2° GIORNO: CAPODIMONTE – CERTOSA DI SAN MARTINO

Quota individuale di partecipazione: euro 320, suppl. singola 25 euro.

**Iscrizioni al più presto presso le referenti Gabriella Maria Cerù Ferranti tel 0635343495
cell.3388900188 e-mail gabrifrr@tiscali.it oppure Caterina Tanturri 3386252085**

e versamento dell'anticipo di € 100 mediante bonifico bancario a PACE c/c bancario presso credito Valtellinese Roma Iban IT 960052160320600000099718 intestato a Associazione PACE indicando: "Miglio d'oro" e il nome dei partecipanti; saldo un mese prima della partenza